Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5611
MILANO

ECLOGA SACRA
A TRE' VOCI
DEL SIG. FRANCESCO GASPARINI
VIRTUOSO DELL' ECCELLENTISSIMO
PRINCIPE BORGHESE
VICERE' DI NAPOLI
IN LODE
DELL'ANGELICO QUINTO DOTTORE
S. TOMMASO D'AQUINO,
CHE SI CANTERA'
NELLA CHIESA DUCALE DI S. MARIA DELLE GRAZIE
IN OCCASIONE,
Che ne' Vespri si continua a solennizare la Festa della Translazione
DEL MENTOVATO DOTTORE
Dalli RR. Padri, e Giovani dello Studio del sopradetto Convento
IN QUEST'ANNO 1722.

In MILANO, nella Stampa di Federico Bianchi.
Con licenza de' Superiori.

J. Mauro ant.o Corniani

GILIA. MORASTO. APAMIO.

Mor. DEstatevi o Paſtori
Meco volgete il paſſo a quel Tempio Sacrato;
Oggi il giorno ritorna a noi beato.
E come ancora oſſervo
Con neghitoſe forme
Quel Paſtor, che non viene, e quel che dorme?
Ap. Ora ciaſcun di noi
Penſi, che ivi ſi onora
Quel che ci regge, e guarda il Gregge ancora.
Mor. Quegli, a cui tanto onore
Deve il lido vicino,
Ed il lontan, ma più il Paſtor d'Aquino.
Ap. Grazie a quello, che in queſte
Fortunate Foreſte
Sono i Paſtori alla lor Greggia intenti,
E fidi a ſuoi Paſtori ſono gli armenti.
Mor. Al valor delle ſue braccia
Se la Fede ancora è bella
Deve il noſtro grato amor.
E dal Cielo ancor che taccia,
Ne' ſuoi carmi ancor favella,
E favella al noſtro Cor.
Al valor &c.
Ap. Gilia. *Gil.* Apamio, e perche
Tanto pria dell'uſato
Con portentoſi raggi il Sol riluce,
Fiori, e frondi produce
Il rigido Gennajo al par d'Aprile?
Ap. Paſtorella gentile
Vanne tù ancor al Tempio,
Ov' oggi corre ogni altro;
Ivi chiaro vedrai
Perche più chiari ſian del giorno i rai.

Gil. Or mi rammento, ò lieta
Sospirata novella,
O giorno allegro, ò nostra sorte bella!
Allor che fuora
Verrà l'Aurora
Di sì bel giorno
Ne stupirà.
E a questo Sole
Spargendo intorno
Rose, e viole
L'adorerà.
Allor &c.

Ap. Morasto, offerire io voglio
A piè di lui con la mia mente intera
Quella vaga agnelletta e bianca, e nera.

Mor. Prendi Apamio quell' altra
Tutta candida, e pura,
Che questo chiaro Sole
Nelle vittime sue macchie non vvole.

Ap. Non temer di venir meco,
Che io ti reco a buon Pastore
Innocente pecorella.
Pure il Core aver vorrei
Qual tù sei candida, e bella.
Non temer &c.

Mor. Andiam. *Ap.* Ti seguo.

Gil. Andiam, ti seguo anch' io;
Meco però desìo
Due colombe portar bianche qual neve,
Felice me se il dono mio riceve.

Mor. O se a noi fosse dato
Andar sì puri innanzi al Sacro Altare,
Come verragli avante
Gilia innocente semplice donzella
Candida al par delle colombe anch' ella!

Ap. Ornata di costumi
Al portamento, ai lumi
Sovra d'ogni altra Ninfa ella ha la palma,
E quanto vago ha il volto onesta ha l'Alma.
Come son le pastorelle
Delle nostre alme colline
Non son forse le donzelle
Che vivran nelle Reine
Memorabili Città.
Dentro povera capanna
Cieco amor, maligna invidia
Non inganna, non insidia
L'innocenza, e l'onestà. Come son &c.

Gil. Morasto; eccomi, andiamo, ed ecco ancora
Due colombe più candide dell' Alba,
Che di pura bianchezza il Sol colora.

Mor. Veggio che 'l capo, e 'l seno
Di vaghe spoglie adorni
Più graziosa in vista a noi ritorni.

Gil. Porto men sozzi i panni
Al Tempio, come il Core
Bramo puro portare
Al Santo, ed al Signore.
Bramo sol piacere a loro,
Non piacere a gli occhi altrui,
Ne piacer ne meno a mè.
Sia qual sia, che sol di loro
Opra sono, e più di lui,
Che per lui così mi fè. Bramo &c.

Mor. Ai Pastori che stanno
Quì tutti lieti in festa
Già del Santo d'Aquino
Scorgete voi, che la grand' Ara è questa.

Ap. Che bell' applauso. *Gil.* E' bella
La Sacra Pompa anch' ella.

Mor. Mira del Santo, mira
Il Simulacro, e la pietà che ſpira.
Ap. Sembra, che viva; e parmi,
Che lieto ai noſtri carmi
Si volga, ed or con l'amoroſo guardo
Riſcaldar voglia qualche pigro, e tardo.
Gil. A Te limpido Sole
Io con le mie colombe offro il mio Core,
Io, che Te ſoſpirando ardo d'amore.
Ap. Chino a terra la fronte,
E Te gran luce immenſa umile adoro.
Ai chiari lampi d'oro
Del tuo Saper come fuggì l'oſcura
Notte d'errori impura,
Fuggano al tuo ſplendore
Tutte l'ombre, che oſcurano il mio Core.
Il gregge io guido
Dal prato al lido
D'un fiumicello,
E ſtò con quello
Sino alla ſera
Dalla primiera Alba naſcente.
Pietoſo accetta
Queſt' agnelletta,
Se non t'è cara perch'ella è mia,
Cara ti ſia perch' è innocente.
Il gregge &c.
Mor. Ecco un' umil cuſtode
De manſueti armenti:
Inni canto di lode a Te mia guida
Con paſtorali accenti,
E non puoter mi duole
Se non che offrirti ſemplici parole.
Son un Paſtor sì povero,
Che al Sacro Altare appreſſo

Non

Non porto che me ſteſſo,
Altro che me non hò.
L'Alma che in ſen ricovero
E' tua, non è più mia,
Volare a Te desìa,
Donare a Te la vvò.
Son un Paſtor &c.
Ap. E' tale il mio diletto,
Che parmi avere il Paradiſo in petto.
Gil. Nulla più di mortale
Io ſento in queſto mio corporeo velo,
O il Cielo in me diſceſe, o ſtò nel Cielo.
Mor. Che gran piacere è il mio
Mirar quel Santo così caro a Dio.
Gil. La ſua Sapienza immenſa
O qual ſplendor diſpenſa!
Mor. Splendor, che in van ſoffrire
Più d'un Paſtor pretende,
E che più d'uno abbaglia, e in viſta offende.
Ap. Dunque ciaſcuno onori
Gl' immenſi ſuoi ſplendori, e muto inchini
Gli alti Arcani Divini,
E dalle labbra ſue baſti aſcoltarli;
Criſto diſſe di lui: Ben di me parli.
Che bel vanto della Fede
Far tant' opre, ed eſſer cieca.
L'Alma guida, e nulla vede,
Ma quell' ombra,
Che l'ingombra,
Ombra alcuna a lei non reca.
Che bel vanto &c.
Mor. Là sù nel Ciel con Dio, e che diranno
L'anime elette ad eſſere beate?
Ap. Lieti ſaranno i Sacerdoti, e lieti
Se n'andranno i Profeti, e 'l ſuo gran Padre

Dome-

Domenico con ſquadre
Di Figlii ſuoi farà degna corona;
Poſcia con dolci canti
Recar vorrallo al gran Signore avanti.
E preſo lui per mano
Ecco, dirà, o gran Dio,
Tommaſo il voſtro Servo, il Figlio mio.

Mor. O quanto ancor ſia grande
Lo ſcorno delli Spiriti perduti
Parte forte ruggendo, e parte muti!
Là giù tra i margini
D'atre voragini
Con nuovi fremiti
L'Inferno in gemiti
Si ſcioglierà.
E con imagini d'aſpetto orribile
Smania terribile
Lo ſtrazierà. Là giù &c.

Gil. Deſtino al duolo quelli
Empj Spirti rubelli, e noi fra tanto
Mano, e piedi baciamo al noſtro Santo.
Queſta man, che bacio adeſſo,
Ove già godi Tù ſteſſo
L'Alma mia guidar ſaprà.
Queſto piè con orme belle
Già ſegnò del Ciel la ſtrada,
Al mio Cor, perche non cada,
Dietro a quelle ognor verrà.
Queſta man &c.

Tutti. Lode sì, lode al Santo, a Dio diletto,
Nacquer da lui noſtre allegrezze care;
Se cento, e cento Cori aveſſi in petto
Tutti vorrei laſciarli al Sacro Altare.
Lode &c.

FINE.